



Settimanale n. 230

Lo stato di attuazione del PNRR. Dati Regis al 19 aprile 2026

CONTENUTI

1. Premessa.....	2
2. Oggetto e impostazione del report.....	3
3. Avanzamento finanziario: impegni elevati, spesa ancora da completare	3
4. Milestone, target e rate.....	4
5. La settima revisione del Piano: aggiustamento finale senza rimodulazione finanziaria.....	5
6. L'avanzamento dei progetti: quantità elevate, valori finanziari ancora concentrati nelle fasi aperte.....	6
7. Missioni e misure più esposte: dove si concentrano i rischi.....	6
8. Due percorsi da tenere distinti: conseguimento delle rate e realizzazione effettiva delle misure.....	8
9. Implicazioni per la finanza pubblica e per la fase post-2026.....	8
10. Valutazione conclusiva e indicazioni operative.....	9



1. Premessa

Il presente report rielabora e sistematizza i contenuti dell'Audizione dell'Ufficio parlamentare di bilancio nella parte dedicata allo stato di attuazione del Piano nazionale di ripresa e resilienza¹, il documento che restituisce alla data attuale la fotografia più aggiornata del Piano. L'obiettivo è fornire una lettura ordinata, operativa e orientata alle decisioni del quadro di avanzamento del Piano nella sua fase finale, mettendo in evidenza i principali elementi di progresso, le criticità emergenti e i rischi che possono incidere sul completamento degli interventi e sul conseguimento degli obiettivi concordati con l'Unione europea.

Il quadro ricostruito dall'UPB restituisce una situazione complessivamente avanzata ma non priva di criticità. Alla data del 19 aprile 2026, l'Italia ha già incassato 153,2 miliardi di euro relativi alle prime otto rate del PNRR, a fronte del conseguimento di 367 milestone e target su 576 complessivi. La nona rata, pari a 12,8 miliardi, risulta in fase di valutazione, mentre la decima rata, di importo molto rilevante, ammonta a 28,4 miliardi ed è associata al raggiungimento di 159 tra target e milestone entro giugno 2026.

Sul versante finanziario, l'UPB evidenzia che risultano impegnati 188,8 miliardi di euro, vale a dire circa il 97% della dotazione complessiva del Piano, mentre la spesa dichiarata si ferma a 113,5 miliardi, pari al 58,4%. Il differenziale tra risorse impegnate e risorse effettivamente spese non è di per sé inatteso nella parte finale di un grande programma di investimento, ma segnala il permanere di una distanza tra attivazione amministrativa e completamento materiale degli interventi. Una parte di questo scarto è inoltre spiegata dal ricorso crescente a facility, fondi e società veicolo, che consentono di spostare oltre il 2026 una quota di spesa che allo stato attuale è poco meno di 24 miliardi per facility, società veicolo o fondi operazioni, di cui circa tre quarti relativi alle Missioni 1 (Digitalizzazione) e 2 (Rivoluzione verde).

In termini numerici, l'85,4% dei progetti risulta nella fase conclusiva, ma tali progetti assorbono solo il 46,3% dei finanziamenti assegnati. Viceversa, circa il 10% dei progetti, collocati nella fase esecutiva, concentra quasi il 44% delle risorse. Il dato mostra che la massa finanziaria più significativa è ancora collegata a interventi non chiusi, spesso più complessi o di maggiore dimensione. Inoltre, il 4,6% dei progetti – per un valore di 17 miliardi – si colloca in fasi critiche o presenta lacune informative, aspetto che l'UPB considera particolarmente rilevante per le missioni più esposte ai rischi di attuazione.

Le criticità maggiori si concentrano nelle Missioni 2 e 4 in termini di risorse associate a fasi critiche, ma l'indicatore sintetico di criticità costruito dall'UPB segnala valori più elevati per le Missioni 7, 5 e 6. In particolare, emergono profili di attenzione sul Fondo rotativo

¹ Il presente report è stato redatto sulla base del paragrafo 2.2.2 “Lo stato di attuazione del PNRR” contenuto nell’Audizione della Presidente dell’Ufficio parlamentare di bilancio nell’ambito delle audizioni preliminari all’esame del Documento di finanza pubblica 2026 (Doc. CCXL, n. 2)”, 28 aprile 2026.

contratti di filiera, sugli asili nido e l'edilizia scolastica, sulle politiche attive del lavoro e sul programma PinQuA, nonché sulle Case della Comunità.

Da un lato, il PNRR mostra un livello di attivazione e di impegno molto avanzato, coerente con l'obiettivo di portare il Piano a compimento senza rinunciare alle risorse assegnate. Dall'altro, la qualità del monitoraggio, il riallineamento delle informazioni in ReGiS, la gestione della fase finale delle rate e la capacità di chiudere gli interventi più delicati restano le condizioni decisive per trasformare il conseguimento formale degli obiettivi in effettiva realizzazione delle misure e in risultati stabili per il sistema economico e sociale.

2. Oggetto e impostazione del report

Nella fase conclusiva del Piano, il tema non è semplicemente quantificare quanto è stato speso o quante misure risultino formalmente attivate, ma verificare se la combinazione tra fondi assegnati, fondi impegnati, spesa realizzata e conseguimento di milestone e target consenta di considerare il Piano in linea con gli obiettivi di chiusura

In questo report vengono riorganizzate le informazioni disponibili sull'andamento del Piano al 19 aprile 2026, seguendo quattro linee interpretative: l'avanzamento finanziario; l'avanzamento per progetti e fasi di realizzazione; l'impatto delle revisioni del Piano; il profilo dei rischi nell'ultima fase.

Quadro numerico essenziale al 19 aprile 2026

Indicatore	Valore
Dotazione complessiva del PNRR	194,4 miliardi di euro
Risorse incassate prime otto rate	153,2 miliardi di euro
Milestone e target conseguiti	367 su 576
Nona rata in valutazione	12,8 miliardi di euro
Decima rata	28,4 miliardi di euro; 120 target e 39 milestone
Risorse impegnate	188,8 miliardi di euro (circa 97%)
Spesa dichiarata	113,5 miliardi di euro (58,4%)
Progetti censiti in ReGiS	653.778
Finanziamento complessivo assegnato ai progetti	171,3 miliardi di euro
Progetti in fase conclusiva	558.517 (85,4%) per 79,3 miliardi
Progetti in fase esecutiva	64.910 (circa 10%) per 75 miliardi
Progetti in fase critica	4,6% per 17 miliardi di euro

3. Avanzamento finanziario: impegni elevati, spesa ancora da completare

Il dato finanziario di maggiore impatto è il livello degli impegni: 188,8 miliardi su 194,4, circa il 97% della dotazione complessiva. Si tratta di una soglia molto elevata, che testimonia il livello di attivazione raggiunto dal Piano. A questo dato occorre affiancare quello della spesa dichiarata dalle Amministrazioni titolari, che ammonta a 113,5 miliardi,

pari al 58,4% del totale. Il differenziale tra fondi impegnati e fondi spesi resta quindi ampio e va letto come il principale spazio ancora da colmare sul piano dell'attuazione materiale.

Una quota importante delle risorse già impegnate ma non ancora spese – 75,3 miliardi, pari al 38,7% della dotazione del Piano – è legata a misure il cui profilo di spesa potrà protrarsi oltre il 2026. L'UPB quantifica in 18,1 miliardi le risorse impegnate ma riferite a misure che consentono la traslazione della spesa oltre il termine ordinario del Piano. La presenza di facility, strumenti finanziari, fondi e società veicolo svolge quindi una duplice funzione: da un lato favorisce il rispetto dei target europei, dall'altro diluisce nel tempo la spesa effettiva, consentendo di completare gli investimenti successivamente alla finestra ordinaria del PNRR.

Anche il tema delle risorse non ancora impegnate merita attenzione. L'UPB quantifica in 5,6 miliardi gli importi non impegnati, di cui 3,8 miliardi riconducibili a facility e 1,8 ad altre misure. In termini assoluti non si tratta di una quota enorme, ma la sua distribuzione per missione e misura la rende rilevante. Le principali concentrazioni riguardano la Missione 2 e la Missione 3, con riferimento in particolare al regime di sovvenzioni per le infrastrutture idriche e al dispositivo per il parco agricolo.

Un ulteriore elemento critico è il disallineamento tra la programmazione degli importi finanziari osservabile nelle procedure di attivazione e la dotazione ufficiale delle misure. Secondo l'UPB, le Procedure di Attivazione dei progetti (PRATT) fanno emergere circa 200 miliardi di euro, ossia un valore superiore di circa 6 miliardi rispetto alla dotazione complessiva del Piano. Gli scostamenti più significativi si concentrano nelle Missioni 2 e 4. Questo differenziale ha reso necessarie delle operazioni di riallineamento metodologico e lascia intuire che, fino alla chiusura definitiva del Piano, alcune informazioni di bilancio e di monitoraggio potranno restare parzialmente asimmetriche.

4. Milestone, target e rate

Alla data del 19 aprile 2026, l'Italia ha già ottenuto il pagamento delle prime otto rate, per un valore complessivo di 153,2 miliardi di euro comprensivi degli anticipi, grazie al conseguimento di 367 milestone e target sui 576 complessivi previsti dal Piano.

La fase più delicata è però quella in corso. La nona rata, del valore di 12,8 miliardi, risulta ancora in fase di valutazione. La decima rata – con scadenza a giugno 2026 – è invece eccezionalmente rilevante sia per valore, pari a 28,4 miliardi, sia per carico attuativo, dal momento che richiede il conseguimento di 120 target e 39 milestone. Ne deriva un'evidente concentrazione temporale degli adempimenti, che spiega sia la pressione amministrativa sugli attuatori sia la scelta di apportare una settima revisione al Piano proprio per favorire il raggiungimento degli obiettivi di fine percorso.

L'UPB richiama un punto spesso frainteso nel dibattito pubblico: il mancato raggiungimento di una milestone o di un target non determina la restituzione di tutte le somme già ricevute, ma una riduzione parziale della rata corrispondente, secondo la

metodologia definita dalla Commissione europea. Questo significa che il sistema europeo di condizionalità è selettivo e graduato, ma non per questo meno rigoroso. L'importo della decurtazione dipende dal valore unitario del Piano e da coefficienti correttivi legati alla rilevanza della misura e all'entità del deficit attuativo.

Per la valutazione dell'andamento del Piano va ricordata anche la distinzione importante tra le scadenze europee delle rate e il completamento effettivo degli investimenti, che non coincidono necessariamente. È possibile, infatti, conseguire formalmente un obiettivo con atti amministrativi, contratti o impegni giuridici e realizzare la spesa in una fase successiva. Questo doppio binario spiega perché l'analisi del PNRR debba tenere insieme logica delle rate e logica dei cantieri, della spesa e dei risultati reali.

5. La settima revisione del Piano: aggiustamento finale senza rimodulazione finanziaria

A pochi mesi dalla conclusione del periodo di validità del PNRR, l'Italia ha richiesto e ottenuto una settima revisione del Piano, approvata il 20 marzo 2026. Si tratta di una modifica di portata inferiore rispetto alla sesta revisione del novembre 2025, ma comunque significativa nella fase finale. La revisione ha interessato 40 misure e ha corretto ulteriori 10 errori materiali senza effetti attuativi; soprattutto, non ha comportato alcuna rimodulazione finanziaria e ha lasciato invariata la dotazione complessiva del Piano, confermata a 194,4 miliardi.

La natura di questa revisione è prevalentemente funzionale. In 13 casi, a cui sono associati altrettanti milestone e target, è stato disposto un differimento dei termini a giugno 2026 per circostanze oggettive. Di queste misure, 10 restano nel perimetro della decima rata e 3, inizialmente previste per la nona, vengono posticipate. In 7 casi, invece, la modifica è stata motivata dalla necessità di conseguire alternative migliori senza ridurre il livello di ambizione. In altri 20 casi, la finalità è stata essenzialmente quella di semplificare gli oneri amministrativi e di rendicontazione.

Con la settima revisione l'Italia ha continuato a utilizzare la flessibilità consentita dal quadro europeo senza rinunciare alle risorse assegnate. La fase conclusiva del Piano richiede sempre più una manutenzione fine degli obiettivi, dei perimetri attuativi e delle condizioni di rendicontazione, più che grandi spostamenti di risorse. In questo senso, la settima revisione è meno una riscrittura del Piano e più un'operazione di ingegneria amministrativa per arrivare alla chiusura.

Il confronto con la sesta revisione rafforza questa interpretazione. Quella del novembre 2025 aveva interessato 174 misure, con accorpamenti, soppressioni, creazione di nuovi interventi e modifiche finanziarie. La revisione del 2026 è invece mirata, selettiva e costruita soprattutto per accompagnare lo svolgimento del Piano nelle ultime due rate.



6. L'avanzamento dei progetti: quantità elevate, valori finanziari ancora concentrati nelle fasi aperte

Al 19 aprile 2026 sono presenti in ReGiS 653.778 progetti per un finanziamento complessivo assegnato di 171,3 miliardi. I progetti risultano in forte aumento, segno sia dell'avanzamento del Piano sia del progressivo caricamento delle informazioni sulla piattaforma. Tuttavia, l'UPB avverte che una parte della differenza tra risorse impegnate e risorse associate ai progetti è spiegata dal fatto che alcune misure, in particolare quattro facility e la misura rafforzata Transizione 4.0, non risultano ancora pienamente ricondotte a specifici progetti caricati nel sistema.

Il dato più interessante riguarda la distribuzione dei progetti per fase di realizzazione. L'85,4% dei progetti, pari a 558.517 unità, è classificato nella fase conclusiva. Questa percentuale molto alta potrebbe suggerire, a una lettura superficiale, una sostanziale chiusura del Piano. In realtà, tali progetti rappresentano solo il 46,3% del finanziamento assegnato, pari a 79,3 miliardi. Ciò significa che i progetti conclusi sono anche, in media, quelli di importo minore o di maggiore maturità amministrativa.

La situazione si ribalta se si guarda ai progetti in fase esecutiva. Essi sono circa il 10% del totale, ma concentrano risorse per circa 75 miliardi, vale a dire il 43,8% del finanziamento assegnato. È qui che si colloca la parte più consistente della spesa ancora da consolidare e dei risultati ancora da materializzare. In altri termini, il Piano appare numericamente avanzato, ma finanziariamente ancora molto dipendente dal completamento di un numero relativamente contenuto di interventi grandi o complessi.

Infine, il 4,6% dei progetti – per un valore di 17 miliardi – si trova in condizioni critiche. Questa area include sia i progetti nelle fasi iniziali, sia quelli privi di informazioni, sia quelli per cui è registrata solo una fase teorica senza indicazione sulla data di effettivo avvio. La distinzione è rilevante: non si tratta sempre di ritardi reali, ma in tutti i casi si tratta di situazioni che riducono la trasparenza e aumentano l'incertezza gestionale. In una fase conclusiva, anche questa sola quota può fare la differenza nel determinare l'esito complessivo del Piano.

7. Missioni e misure più esposte: dove si concentrano i rischi

Quasi il 60% dei finanziamenti in fase critica riguarda le Missioni 2 e 4, rispettivamente per 6,2 e 3,5 miliardi di euro. Questo dato è particolarmente rilevante perché mette in evidenza due aree che, pur essendo centrali per la strategia del Piano, restano esposte a ritardi, disallineamenti o complessità attuative. Nel caso della Missione 2, l'UPB richiama in particolare il Fondo rotativo contratti di filiera, che da solo assorbe 1,1 miliardi di criticità e che, per la decima rata, richiede la sottoscrizione di accordi giuridici con i beneficiari finali. Nel caso della Missione 4, l'attenzione si concentra soprattutto sul piano asili nido e scuole dell'infanzia e sul piano di messa in sicurezza e riqualificazione dell'edilizia scolastica.

L'analisi si raffina ulteriormente attraverso l'indicatore di criticità per le misure coinvolte nella decima rata. L'indicatore tiene conto sia del peso dei finanziamenti collocati in fasi critiche, sia dell'eventuale scostamento tra risorse rilevate e risorse assegnate. Nel complesso, il valore medio dell'indicatore si attesta a 14 su 100, dunque su un livello non allarmante in senso generale. Tuttavia, alcune missioni si collocano ben al di sopra della media: la Missione 7 raggiunge 39,6, la Missione 5 21,6 e la Missione 6 14,9.

Per la Missione 7, il problema deriva da un numero limitato di progetti a cui però è associato un finanziamento molto elevato. Le misure maggiormente interessate sono il Tyrrhenian link, la misura SA.CO I3 e la smart grid rafforzata, per complessivi 1,1 miliardi in fasi critiche. Per la Missione 5, le criticità principali si concentrano sulle politiche attive per il lavoro e la formazione professionale, sulla rigenerazione urbana e sul social housing del programma innovativo della qualità dell'abitare (PinQuA), la cui scadenza è stata prorogata a giugno 2026.

Per la Missione 6, l'UPB richiama le difficoltà che emergono intorno alle Case della Comunità. Il DFP 2026 indica che al 31 dicembre 2025 risultavano avviati 1.327 interventi, a fronte di un obiettivo di giugno 2026 pari a 1.038. Tuttavia, solo circa un quarto risultava concluso e appena il 12% aveva superato la fase di collaudo. Questo scarto tra volume di iniziative avviate e livello di completamento rende la misura emblematica della differenza tra avanzamento amministrativo e piena messa in esercizio delle opere.

Aree di maggiore criticità richiamate dall'UPB

Ambito/Missione	Criticità richiamata	Elementi segnalati dall'UPB
Missione 2	Disallineamenti e risorse in fasi critiche	Fondo rotativo contratti di filiera; infrastrutture idriche; parco agricolo
Missione 4	Istruzione ed edilizia scolastica	Asili nido e scuole dell'infanzia; messa in sicurezza e riqualificazione dell'edilizia scolastica
Missione 5	Lavoro, rigenerazione urbana, social housing	Politiche attive, formazione professionale, PinQuA, rigenerazione urbana
Missione 6	Salute territoriale	Case della Comunità con avanzamento non ancora omogeneo
Missione 7	Pochi progetti ma finanziamenti consistenti	Tyrrhenian link, SA.CO I3, smart grid rafforzata



8. Due percorsi da tenere distinti: conseguimento delle rate e realizzazione effettiva delle misure

Nel PNRR coesistono due percorsi diversi, anche se interdipendenti. Il primo è quello del rispetto delle scadenze relative a milestone e target, che è la condizione per ottenere il pagamento delle rate europee. Il secondo è quello della realizzazione effettiva delle misure, che si traduce nella spesa e, soprattutto, nei risultati economici, sociali e infrastrutturali generati dagli investimenti.

Questa distinzione consente di evitare due errori speculari. Il primo è ritenere che il pagamento delle rate equivalga automaticamente al completamento delle opere. Il secondo è considerare come ritardo ogni quota di spesa che si colloca oltre il 2026, senza distinguere tra misure che fisiologicamente prevedono una realizzazione protratta e misure che invece scontano veri problemi di attuazione. Il ricorso a strumenti finanziari, fondi e facility modifica il tradizionale rapporto tra assegnazione, impegno e spesa, rendendo necessario un monitoraggio più sofisticato.

La conseguenza pratica è che, alla fine del Piano, potrebbero emergere differenze – positive o negative – tra l'ammontare complessivamente ricevuto dall'Unione europea e quanto effettivamente speso per attuare le misure. Proprio per gestire questo possibile scostamento, il DL 19/2026 disciplina l'accantonamento nei conti di Tesoreria delle economie generate dalle misure già completate e di quelle che potrebbero emergere in futuro. Le economie già accertate sulle misure concluse ammontano, secondo l'UPB, a circa 1,6 miliardi di euro.

Questo tema, apparentemente tecnico, ha implicazioni rilevanti. Da un lato, offre un margine di gestione per le economie di progetto; dall'altro, segnala che la fase finale del PNRR non coincide con un semplice esaurimento delle risorse, ma con un processo di chiusura amministrativa e finanziaria che richiederà scelte puntuali su riallocazioni, rendicontazione e completamento degli interventi.

9. Implicazioni per la finanza pubblica e per la fase post-2026

Il collegamento tra il Pnrr e il quadro di finanza pubblica è diretto. L'analisi del PNRR serve anche per comprendere il sentiero tendenziale di spesa e l'effettiva tenuta delle previsioni macroeconomiche e di bilancio. Se il Piano rallenta o si sposta nel tempo, cambiano non solo il profilo degli investimenti pubblici, ma anche la loro capacità di sostenere la domanda interna, l'accumulazione di capitale e il PIL potenziale. Allo stesso modo, un'accelerazione della spesa negli ultimi trimestri può produrre effetti di trascinamento sul saldo di finanza pubblica e sulla composizione della spesa in conto capitale.

La presenza di misure con spesa traslabile oltre il 2026 è centrale da questo punto di vista. Da una parte essa riduce il rischio di perdere l'intera capacità di investimento associata al Piano, dall'altra rende più complessa la lettura dell'impatto macroeconomico

nel breve periodo. Il profilo della spesa PNRR non coincide infatti più rigidamente con il profilo delle scadenze europee. È per questo che occorre insistere sul monitoraggio integrato e sulla necessità di distinguere tra obiettivi formalmente conseguiti e realizzazione fisica delle misure.

Si apre poi la questione della fase post-2026. Se una quota non trascurabile di interventi continuerà a generare spesa anche oltre la finestra ordinaria del Piano, sarà essenziale disporre di un sistema di monitoraggio e di presidio amministrativo che non si esaurisca con l'ultimo pagamento europeo. Il PNRR lascia quindi in eredità non solo infrastrutture e servizi, ma anche un'esigenza di continuità nelle strutture di controllo, nelle banche dati e nella capacità di gestione dei grandi programmi di investimento.

10. Valutazione conclusiva e indicazioni operative

Nel complesso, si propone una lettura equilibrata dello stato di attuazione del PNRR. Non emerge un quadro di fallimento del Piano, né una rappresentazione rassicurante basata esclusivamente sugli alti livelli di impegno e sul numero di progetti in fase conclusiva. Il quadro è piuttosto quello di un Piano molto avanzato nella sua architettura finanziaria e nei suoi meccanismi di attivazione, ma ancora esposto a rischi selettivi che si concentrano sulle misure più complesse, sulle missioni a maggiore intensità infrastrutturale o sociale e sulla qualità dei dati di monitoraggio.

La prima indicazione operativa, che viene, dall'analisi dell'UPB, riguarda la necessità di rafforzare ulteriormente il presidio su ReGiS. Nella fase finale non è sufficiente che i dati esistano: essi devono essere tempestivi, coerenti e leggibili. Una seconda indicazione riguarda la prioritizzazione. Le missioni e le misure con più elevato indice di criticità vanno presidiate con un monitoraggio ravvicinato, anche differenziando tra problemi di effettiva attuazione e mere incompletezze informative. Una terza indicazione è quella di rendere sempre più esplicito il rapporto tra scadenze europee e stato reale delle opere, così da evitare equivoci comunicativi e gestionali.

Infine, il report suggerisce che il successo della chiusura del PNRR non dipenderà soltanto dalla capacità di raggiungere il maggior numero possibile di milestone e target entro giugno 2026, ma anche dalla possibilità di garantire che le risorse già attivate si traducano in investimenti effettivi, servizi operativi e risultati misurabili nel tempo. Il Piano entra quindi nella sua fase più delicata: quella in cui l'efficienza amministrativa, la qualità dell'informazione e la capacità di governo delle criticità contano almeno quanto il volume delle risorse mobilitate.

Per questa ragione, la lettura dell'UPB è particolarmente utile: ricorda che il PNRR non è soltanto un programma di spesa, ma una prova di capacità istituzionale. E proprio nella fase conclusiva, quando la pressione delle scadenze è massima, diventa decisivo trasformare l'avanzamento formale in realizzazione sostanziale.